

Marta Vadalà

TRA SOGNO E REALTÀ Esperienza con un gruppo grande di adolescenti

INTRODUZIONE

Sto per raccontarvi una storia che ha come protagonisti ottantasei adolescenti. Questa storia è nata a Villa Capriolo, Selva di Val Gardena, tra le Dolomiti dell'Alto Adige, dove io, come loro, all'età di quindici anni incontrai per la prima volta lo psicodramma.

A Selva, sin dagli anni Settanta, i Padri Gesuiti organizzano attività e corsi per persone di varie fasce di età. Nel 1977 gli psicologi psicodrammatisti argentini Maria Grazia Dal Porto e Alberto Bermolen hanno introdotto il lavoro con i metodi attivi e lo psicodramma nei campi per gli adolescenti, chiamati Minicorsi e allora coordinati da Padre Filippo Clerici.

Figure centrali nella storia dei Minicorsi sono Lucia Moretto e Padre Beppe Bertagna i quali, rispettivamente dal 1985 e dal 2000, ricoprono il ruolo di coordinatori dei corsi e formatori degli animatori.

Nel 1997 ho iniziato il mio percorso a Selva partecipando ai Minicorsi e vedendo così, per la prima volta, il mio teatro interno concretizzarsi sulla scena. Al tempo avevo la sensazione che Selva fosse un luogo "magico", nel quale ognuno diventava capace di esprimersi liberamente, di conoscersi a fondo e di creare relazioni speciali con gli altri compagni di quell'avventura, anch'essi "magici".

Soltanto anni dopo sarei arrivata allo svelamento e alla scoperta della ricetta di quella magia.

L'esperienza di Selva si basa sul lavoro volontario offerto nei vari servizi necessari per la gestione dei corsi, in segreteria, in cucina, nella manutenzione della casa, così come nel servizio di conduzione e animazione nei corsi per adolescenti. Entusiasta e grata per l'esperienza vissuta nei Minicorsi, all'età di ventuno anni ho iniziato a formarmi al ruolo di animatrice e tuttora svolgo questo servizio: è così che ho scoperto quale fosse l'ingrediente primario di quella ricetta magica, ovvero lo psicodramma.

Da qui la decisione di iscrivermi alla Scuola di Psicodramma: l'argomento di questo mio elaborato non poteva quindi nascere che dall'esperienza di Selva. Proporrò in questo testo una descrizione e un'analisi di una sessione di lavoro condotta all'interno di un Minicorso.

Un ulteriore stimolo per l'idea di questa tesi viene da un'altra esperienza di vita, data dalla professione di educatrice nel Servizio di integrazione scolastica che svolgo da anni all'interno di Istituti di istruzione superiore. Questo ruolo mi fa entrare in stretto contatto con l'universo dell'adolescenza, tanto ricco quanto problematico, tanto difficile da esplorare quanto per me affascinante. Nel mio navigare in questo immenso universo incontro lo stupore dei ragazzi alle prese con la scoperta di sé, il loro sentirsi distanti dalla realtà nella quale si sentono spesso costretti a vivere, il loro rifugiarsi nel sogno, in qualcosa di "altro" che li faccia sentire il più possibile lontani dalla realtà che ai loro occhi appare tanto ostile.

L'esperienza vissuta a Selva mi dà delle buone ragioni per credere che il metodo psico-sociodrammatico consenta agli adolescenti di fare dialogare il sogno e la realtà, di scoprire e sperimentare la possibilità che questi entrino in relazione.

Da queste riflessioni nasce la scelta del titolo del mio elaborato, titolo preso in prestito da una storia scritta dai

ragazzi protagonisti del lavoro che vi descriverò. "Tra sogno e realtà": questa è la storia che sto per raccontarvi.

IL MINICORSO: IL SETTING DELL'ESPERIENZA

Il Minicorso è un campo residenziale per adolescenti tra i quindici e i diciotto anni di età il cui scopo è accompagnare i ragazzi nella loro crescita personale. E' aperto a tutti, non sono richiesti particolari requisiti per parteciparvi. La durata del campo è di due settimane in estate e di una in inverno.

I ragazzi arrivano a conoscere Selva attraverso il passaparola e la ricezione di una lettera di invito al corso che può essere a sua volta diffusa o richiesta da chiunque lo desideri.

Per rendere più chiaro di cosa si tratti e quali siano le finalità, riporto qui parte di tale lettera, inviata ai ragazzi dal direttore di Selva, Padre Beppe Lavelli, per i corsi estivi del 2011:

"Selva" è un periodo d'impegno estivo aperto a tutti coloro (credenti e non) che desiderano migliorare la qualità e lo stile della propria vita. Attraverso varie attività, proposte da esperti e da animatori, viene offerta a ciascun partecipante la possibilità di una più vera scoperta di se stessi, degli altri e di Dio, così da orientare sempre meglio la propria vita verso scelte consapevoli e costruttive, libere e responsabili.

Caratteristiche dell'esperienza di Selva sono principalmente la fiducia reciproca, la generosità, il senso della vita comune, il servizio e la corresponsabilità.

Ogni giorno, oltre ai momenti di preghiera (o, in alternativa, di riflessione personale), tutti i partecipanti sono impegnati negli incontri di gruppo. Il metodo prevede l'uso di tecniche figurative (disegno, teatro spontaneo, ecc.) al fine di facilitare la comunicazione interpersonale.

Ciascuno sarà pure impegnato nei lavori domestici per il buon funzionamento della casa. Due giorni per settimana saranno dedicati ad escursioni: momenti preziosi per crescere in un miglior rapporto con gli altri e con la natura, oltre che per scoprire proprie qualità. Iniziative di festa e creatività allietteranno le serate, che vivremo insieme. Proprio per favorire la vita insieme, desidero sottolineare l'impegno a rimanere con gli altri anche durante gli intervalli e dopo cena.

Selva non è una semplice vacanza e neppure un'organizzazione simpatica fatta da altri a cui ci si possa comodamente appoggiare. Selva è fatta da ciascuno, anche da te. Ti piacerà e ti gioverà tanto quanto cercherai d'impegnarti in prima persona: giova molto che tutti si sentano non fruitori di un servizio, ma promotori di uno stile di vita. In questa linea ti chiedo di evitare le visite degli amici e dei parenti che inevitabilmente distolgono dal ritmo e dall'atmosfera del corso.

È richiesta la piena disponibilità per tutti i momenti della vita comune e ti ricordo che l'adesione al corso suppone la presenza dal primo all'ultimo giorno di esso.

Quest'anno, cercando di venire incontro alle numerose richieste, abbiamo deciso di portare i corsi da due a tre.

Ecco il calendario e il programma dei tre corsi:

I Corso: 12 giugno (pomeriggio) - 25 giugno (mattina) (2°-3° anno media superiore)

Alla scoperta di me stesso, in cammino verso gli altri.

II Corso: 25 giugno (pomeriggio) - 8 luglio (mattina) (3°-4° anno media superiore)

Le mie risorse: per quali valori?

III Corso: 8 luglio (pomeriggio) - 16 luglio (mattina) (2°-3°-4° anno media superiore)

Conoscenza di me, incontro con gli altri.

Vediamo che il parametro indicato per l'iscrizione dei ragazzi nei tre corsi fa riferimento agli anni scolastici: ciò non

esclude, però, la partecipazione di ragazzi lavoratori anziché studenti. Essi saranno iscritti a uno dei corsi in base all'età e al fatto che abbiano già partecipato o meno ad un Minicorso. Questo criterio vale anche per coloro la cui età non corrisponda all'anno scolastico canonico (in seguito, ad esempio, ad una bocciatura o ad una sospensione degli studi).

L'attività che descriverò è stata proposta all'interno del II Minicorso del 2011.

Struttura del corso

I giorno: arrivo e sistemazione, assemblea di inizio corso, presentazione dell'équipe di lavoro

II giorno: escursione in montagna, presentazione dei partecipanti

III giorno: attività nel grande gruppo; suddivisione nei sottogruppi

IV giorno: attività nei sottogruppi

V giorno: escursione in montagna

VI giorno: attività nei sottogruppi

VII giorno: attività nei sottogruppi

VIII giorno: attività nei sottogruppi; tempo individuale di revisione/deserto; assemblea di metà corso

IX giorno: escursione in montagna

X giorno: attività nei sottogruppi

XII giorno: durante la notte partenza per l'escursione in montagna per assistere all'alba; rientro nel pomeriggio

XIII giorno: ultimo incontro nei sottogruppi; attività conclusiva nel grande gruppo; assemblea di fine corso

XIV giorno: sistemazione della casa e partenza.

Le giornate (ad eccezione di quelle interessate dalle escursioni) sono così strutturate:

ore 8.00: sveglia, colazione

ore 9.00: pulizia della casa (secondo dei turni assegnati ai ragazzi)

ore 9.40: momento di interiorità/spiritualità in due sottogruppi

ore 10.00: I tempo di lavoro

ore 11.30: intervallo

ore 12.00: II tempo di lavoro

ore 13.00: pranzo e tempo libero

ore 15.45: III tempo di lavoro

ore 17.15: intervallo

ore 18.15: IV tempo di lavoro

ore 19.45: cena

ore 21.30: serata di giochi

ore 23.00: momento di revisione della giornata

ore 23.30: buonanotte

Gli spazi

Il campo si svolge all'interno di una struttura, chiamata "II Capriolo", di proprietà dei Padri Gesuiti, composta da tre case e da un ampio spazio esterno.

Il cuore della struttura è il "Capriolo A", in cui, entrando, troviamo sulla sinistra la saletta bar, la segreteria e il Salone, una sala molto grande nella quale hanno luogo le attività col grande gruppo.

Salendo le scale arriviamo al primo e al secondo piano dove si trovano le camere da letto e i servizi.

Scendendo nel seminterrato, sulla destra abbiamo il refettorio e la cucina; sulla sinistra il sottopassaggio con altri servizi, la sala giochi, la cappella e tre salette per le attività nei sottogruppi.

Il sottopassaggio collega il "Capriolo A" al "Capriolo B" dove troviamo la saletta per gli incontri del gruppo animatori, la lavanderia e un'altra saletta per le attività nei sottogruppi. Salendo le scale c'è il deposito per gli scarponi e gli sci,

proseguendo al primo e al secondo piano abbiamo altre camere da letto e dei servizi.

La terza casa, il "Capriolo C", è raggiungibile dall'esterno e vi sono collocate le stanze da letto per alcuni collaboratori.

All'esterno un prato, un cortile con canestro e un campo da pallavolo sono a disposizione dei ragazzi nei momenti di intervallo.

L'attività di cui parlerò in questo testo ha avuto luogo nel Salone, ambiente capace di accogliere circa centoventi persone. Poste su due lati della sala, grandi finestre si affacciano sulle montagne e sui prati circostanti. Le finestre sono munite di tende che all'occorrenza vengono chiuse, per evitare interferenze dall'esterno, oppure aperte, per consentire alle montagne e ai prati di diventare scenografia. Da un lato, con le montagne alle spalle, un grande tappeto che, quando è richiesto, funge da palcoscenico e, di fronte, in semicerchio su più file, un centinaio di sedie.

Èquipe di lavoro

L'équipe che si occupa della gestione delle attività è formata da: il direttore dei corsi Padre Beppe Lavelli; i due coordinatori Lucia Moretto e Padre Beppe Bertagna, entrambi psicologi e psicodrammatisti; undici animatori, tra cui me.

Il gruppo animatori è composto da cinque femmine e sei maschi. Quattro prestano servizio a Selva per la prima volta, tre già da qualche tempo, quattro (me compresa) da molti anni. Questi ultimi hanno, insieme al coordinatore, la responsabilità dei sottogruppi, affiancati da uno o più animatori con minor esperienza. Cinque animatori hanno a loro volta partecipato, da adolescenti, ai Minicorsi. Per diventare animatori a Selva non occorre essere esperti di metodi attivi, è necessario però partecipare al corso di formazione, organizzato dalla struttura stessa, finalizzato all'apprendimento di questo ruolo. Si arriva quindi ad essere animatori a Selva da percorsi di vita molto diversi tra loro. Di questo gruppo fanno parte quattro gesuiti, un chimico, un podologo, una scenografa, una studentessa di Medicina, una mediatrice linguistica e culturale e due educatrici, queste ultime allieve di due diverse Scuole di Psicodramma (una di queste sono io, ovviamente), di età compresa tra i ventidue e i trentotto anni. Si tratta, quindi, di un gruppo composto da persone con esperienze e capacità molto diverse, caratteristica, questa, che lo rende ricco di risorse.

Noi animatori più esperti ci conosciamo ormai da anni, molte volte abbiamo lavorato a Selva insieme e ci sentiamo legati da un affetto profondo. Come profondo è il legame tra gli ex corsisti e i loro "vecchi" animatori che adesso si trovano a lavorare insieme. Questa circolazione di affetto e di tele permette ai "nuovi arrivati" di inserirsi con facilità in un gruppo la cui storia non porta alla chiusura, ma, piuttosto, all'apertura e all'accoglienza. Si respira e si vive un clima di benevolenza e collaborazione.

Essere animatori a Selva non è un compito facile, l'impegno richiesto è molto e costante poiché si è "in ruolo" ventiquattro ore al giorno; possono quindi sorgere momenti di crisi individuale e dinamiche relazionali conflittuali che richiedono un'elaborazione all'interno del gruppo e l'aiuto dei coordinatori e del direttore.

In questo caso il gruppo ha mantenuto un clima sereno per tutta la durata del corso, senza particolari episodi di conflitto.

Al fine di monitorare l'andamento dell'équipe e di organizzare e verificare le attività del corso, è prevista una riunione giornaliera alle ore 21; questo diventa lo spazio ideale, per noi operatori, per confrontarci e condividere le esperienze e i vissuti che ci accompagnano nell'agire il ruolo di animatori di Selva.

Dieci persone si occupano della gestione del corso per quanto riguarda gli aspetti di segreteria, cura della casa, preparazione del vitto, ecc...

Composizione del gruppo

Il gruppo è composto da ottantasei ragazzi, di cui quarantasette femmine e trentanove maschi, di diciassette-diciotto anni di età (alla fine del III e del IV anno delle scuole superiori).

I ragazzi provengono da varie parti dell'Italia, per lo più dal Nord, con un'alta percentuale proveniente dalla Lombardia.

Si tratta principalmente di adolescenti di un livello socio-culturale medio-alto, frequentanti soprattutto Licei.

Molti di loro fanno parte di gruppi scout o di altre associazioni e svolgono attività di volontariato.

La maggior parte di loro ha già partecipato ad uno o a due Minicorsi estivi e a qualche Minicorso invernale: molti dei presenti, quindi, si sono già incontrati a Selva o stanno vivendo insieme questo percorso da due anni e sono legati da sentimenti di amicizia. Si tratta di persone che hanno fatto tesoro delle esperienze dei corsi precedenti ed hanno scelto di tornare, hanno chiari lo stile e il metodo di Selva e sono pronte a partecipare attivamente. Questo offre a coloro che si trovano a Selva per la prima volta (circa una decina di ragazzi) una base di fiducia verso questa esperienza che potrebbe apparire a prima vista "un po' stravagante". Il gruppo si presenta quindi estremamente collaborativo e desideroso di mettersi in gioco.

Per dare un'idea dello spirito col quale i ragazzi sono arrivati a questo corso e di come essi percepiscono l'esperienza di Selva, riporto un passaggio dell'attività svolta durante il secondo giorno del campo, il primo passo verso la costituzione del gruppo.

Su indicazione dei conduttori, i ragazzi si sono divisi in cinque sottogruppi in base al numero delle volte in cui sono stati a Selva. A ciascun sottogruppo è stata data la seguente consegna: *"Trovate una definizione che esprima quello che Selva è per voi"*. Gruppo di chi si trova a Selva per la prima volta: *Boh!*; seconda volta a Selva: *Two Selv is megl che uan* (*Parafasando una vecchia pubblicità: Due Selva sono meglio di una*); terza volta a Selva: *Grandangolo, allarga lo sguardo su noi stessi / Imbuto, parte da poco e si allarga*; quarta volta a Selva: *Scalata che ci permette di scoprire cose veramente importanti di noi*; quinta volta a Selva: *laboratorio che ci permette di lavorare su noi stessi vedendoci attraverso gli occhi degli altri*.

Il mio ruolo di animatrice-conduttrice

Il contesto di cui parlo presenta delle caratteristiche per le quali assumere questo ruolo diventa per me particolarmente agevole.

Il fatto di essere affettivamente legata a Selva, per avervi vissuto esperienze significative durante l'adolescenza, quindi come fruitrice, prima, e come animatrice, poi, mi permette di sentirmi a mio agio in un luogo familiare.

Un ulteriore vantaggio è dato dal lavorare in équipe, in un clima di corresponsabilità, in cui ognuno dà il proprio contributo sapendo che c'è un gruppo animatori che lavora assieme, il quale è a sua volta sostenuto dai coordinatori e dal direttore. Questo elemento dà una sicurezza tale per cui mi viene da pensare che nel momento del "riscaldamento al ruolo di conduttore" esso rappresenti per me un fattore importante.

Lo stesso gruppo dei ragazzi è, per certi versi, un gruppo "facile", un gruppo di persone da me conosciute: di molti di questi ragazzi sono stata animatrice più volte, per alcuni anche all'interno dei sottogruppi, quindi in una relazione più

"intima". Come già sottolineato, quindi, ho a che fare con un gruppo che conosce il metodo, è estremamente disponibile, ha voglia di mettersi in gioco, si fida. Certamente queste caratteristiche lo rendono, allo stesso tempo, carico di aspettative molto alte, cosa che può creare delle difficoltà in alcuni momenti, ma che, per ciò di cui vado scrivendo, rappresenta una risorsa.

L'ATTIVITÀ DEL TERZO GIORNO: FINALITÀ E METODOLOGIA

L'attività che presenterò in questo testo è stata proposta il terzo giorno del corso .

Il giorno precedente, in occasione dell'escursione in montagna, sono state proposte delle attività finalizzate a riscaldare e a creare il gruppo. Riscaldare, ovvero creare un clima nel quale i ragazzi si sentissero sereni e disponibili a lavorare, ha voluto dire realizzare condizioni in cui cercare e agire comportamenti nuovi e adeguati in situazioni specifiche, quindi stimolare i ragazzi ad essere spontanei e creativi. Creare il gruppo ha significato mettere in moto il tele tra i ragazzi con attività che consentissero loro di costruire rapporti empatici e reciproci in uno spazio di libertà e di creazione relazionale.

Su questa base viene introdotto il lavoro del terzo giorno, dedicato al grande gruppo, al quale seguirà la suddivisione nei sottogruppi.

La finalità del lavoro di questa giornata è quella di far emergere il tema da sviluppare all'interno del corso. Solitamente non vi è un tema proposto dagli organizzatori, ma è il gruppo stesso che, accompagnato dai conduttori in un lavoro specifico finalizzato a ciò, mostra i propri interrogativi, i propri bisogni, le tematiche che desidera affrontare, gli argomenti a cui è più sensibile: questi elementi vanno a costituire il tema del gruppo, sul quale si svilupperà il lavoro dell'intero corso.

Il Teatro spontaneo

Molteplici sono le metodologie utilizzabili e da noi utilizzate per il raggiungimento dell'obiettivo finale del lavoro del terzo giorno, ovvero per far emergere il tema portato dal gruppo. Il metodo più usuale è il Teatro spontaneo ed è su quello che va la mia attenzione in questo testo.

Per Teatro spontaneo intendiamo un metodo di lavoro di gruppo che prende spunto dal Teatro della Spontaneità di Moreno e che prevede la messa in scena, in modo "spontaneo", di una storia da parte del gruppo stesso.

Il punto di partenza, che può essere o meno preceduto da un'attività che funga da stimolo, è la stesura della storia da parte di alcuni componenti del gruppo, ai quali viene dato il compito di scrivere una "storia fantastica con un finale chiaro". Chiediamo che la storia sia "fantastica", ovvero lontana dalla realtà, affinché essa parli il più possibile su un piano simbolico ed abbia quindi una prospettiva molto ampia a livello di significato. Occorre che il finale sia chiaro per determinare un punto di arrivo che metta l'accento sui reali bisogni del gruppo.

Per questa operazione viene dato un tempo relativamente ristretto (nell'ordine di un quarto d'ora), affinché gli autori non si dilunghino nella scrittura di particolari o di dialoghi (che nasceranno, invece, dall'improvvisazione degli attori) ma si limitino a scrivere la trama a mo' di canovaccio. Due di loro diventeranno poi i registi che scandiranno le scene nel momento della rappresentazione.

Mentre gli sceneggiatori scrivono la storia, al resto del gruppo vengono proposti degli esercizi di riscaldamento al ruolo di attore.

Arriviamo quindi alla messa in scena della storia: essa viene realizzata da altri componenti del gruppo (non si nega agli sceneggiatori di assumere il ruolo di attori, ma raramente accade che questi si propongano come tali) che si offrono spontaneamente per interpretare i vari personaggi.

La rappresentazione è di fatto un role playing, non tanto per la finalità legata all'apprendimento e allo sviluppo dei ruoli insita in questa tecnica, quanto per i seguenti aspetti che la caratterizzano: gli attori sono componenti del gruppo; ci si offre come attori avendo scelto un personaggio da interpretare (non vi è quindi un'assegnazione del ruolo fatta da altri); scegliendo il personaggio ciascun attore va ad agire sulla scena una parte che, a livello inconscio, gli risuona e parla di lui; l'intero gruppo (formato da registi, attori e pubblico) è coinvolto sullo stesso tema; il pubblico ha un ruolo attivo, sia in quanto spettatore (per la funzione di osservatore che dà valore a ciò che viene agito sulla scena e per il processo di rispecchiamento innescato in lui dal guardare la rappresentazione) sia in quanto chiamato, in alcune occasioni, a partecipare alla scena come doppio.

Durante la rappresentazione il compito del conduttore è quello di osservare ed, eventualmente, intervenire con degli "Stop!" per chiedere soliloqui o doppi.

La mia esperienza nell'utilizzo del Teatro spontaneo con gruppi di adolescenti mi fa rilevare come il più delle volte il tono della rappresentazione sia ilare e spesso essa si trasformi in una vera e propria commedia grottesca: la caratterizzazione comica dei personaggi permette ai ragazzi di superare il sentimento di imbarazzo che essi provano nello stare sulla scena, davanti agli occhi di decine di coetanei; da qui l'idea che, se da un lato la comicità manifesta una difesa, dall'altro essa rappresenta, quasi paradossalmente, una messa in scena del ruolo più spontanea e creativa (proprio perché risolutiva dell'ansia data dall'imbarazzo).

Talvolta, però, capita che il tono comico sia troppo forte e diventi un mezzo per ridurre la rappresentazione ad una scenetta, il cui unico scopo sembra quello di divertire la platea e nella quale gli attori allentano il contatto con i personaggi interpretati (acting-out). Questo può accadere qualora le tematiche portate siano vissute dal gruppo come troppo forti e quindi il gruppo stesso si ingegni a suo modo per affrontarle con più leggerezza. Il rischio di questo processo è la banalizzazione sia dei contenuti che stanno emergendo sia del lavoro stesso. In questo senso gli interventi del conduttore risultano avere un'importanza fondamentale.

E' bene che il conduttore dia, con il proprio comportamento, valore e dignità a ciò che sta accadendo. Egli compie questa funzione innanzitutto attraverso il proprio atteggiamento: si mostra spettatore attivo della scena, lasciandosi coinvolgere da questa, quindi lasciando trapelare le emozioni che essa suscita in lui (ad esempio attraverso il sorriso), rimanendo però sempre vigile e mantenendo quel distacco necessario ad assolvere il suo ruolo (per fare un esempio: anche qualora la rappresentazione fosse estremamente comica, sarebbe cosa buona che egli sorridesse divertito, ma sarebbe un eccesso disturbante il suo scoppiare in una risata fragorosa).

L'altro mezzo con quale il conduttore dà il proprio contributo è il suo intervento diretto sulla scena.

Con lo "Stop!" egli blocca la scena, bloccando, quindi, anche un eventuale processo di banalizzazione. Allo "Stop!" segue la richiesta di soliloqui o di doppi.

Il soliloquio permette a coloro che stanno vivendo la scena di soffermarsi sul proprio vissuto e sui propri pensieri, andando oltre l'aspetto superficiale e scoprendo aspetti più profondi. Esso consente, inoltre, all'attore di rinsaldare il contatto col personaggio interpretato.

La tecnica del doppio viene utilizzata nel Teatro spontaneo per dare una maggiore caratterizzazione ai personaggi e per approfondirne il ruolo e il significato. Essa consente, inoltre, di coinvolgere il resto del gruppo chiamandolo ad avere un ruolo attivo sulla scena.

Il conduttore interviene con queste modalità non soltanto nei confronti di una rappresentazione "critica", ma ogni qualvolta lo ritenga necessario. Doppi e soliloqui colorano la scena, approfondiscono le tematiche, aiutano gli attori, danno sapore alla rappresentazione e ne sottolineano il valore.

Ritornando alla funzione del Teatro spontaneo all'interno dell'esperienza di Selva, vediamo come questo consenta al gruppo di esprimere, attraverso l'invenzione e la messa in scena di una storia, i propri bisogni, i propri interrogativi, il tema che esso desidera affrontare. Questa espressione avviene su un piano simbolico: sarà lo sviluppo successivo a svelarne i contenuti, sviluppo che inizierà all'interno dell'attività del terzo giorno, proseguirà nel corso del campo nei sottogruppi e si concluderà nell'ultimo giorno di lavoro di nuovo nel grande gruppo.

Nel capitolo successivo è riportata l'intera sessione del lavoro del terzo giorno del II Minicorso del 2011. Essa è composta da un'attività di riscaldamento che funge da stimolo, dal Teatro spontaneo e da un primo sviluppo.

DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ

Inizio ore 10

L'attività si svolge nel Salone.

Le tende alle finestre sono aperte: vogliamo lavorare sull'appartenenza al gruppo e la visione delle montagne, simbolo di questo luogo, non interferisce con questo processo, anzi, consente un maggiore contatto con il contesto reale, aiutando i ragazzi a sintonizzarsi sul "qui ed ora" e stimolandoli ad "esserci".

Il conduttore fa una breve introduzione storica al Teatro spontaneo per permettere ai ragazzi di coglierne il valore dato proprio dalla storicità, dal fatto che il metodo adottato abbia radici profonde.

Vengono spostate le sedie in fondo alla sala in modo tale da avere lo spazio necessario allo svolgimento del lavoro.

In carattere corsivo le consegne del conduttore.

Riscaldamento

Camminate...

I ragazzi "sanno" che a Selva "si cammina": la larga maggioranza di loro ha già partecipato a dei Minicorsi e sa che, nella maggior parte dei casi, la prima consegna che viene data è proprio questa (una nota simpatica: a volte loro stessi la danno al gruppo o altre volte mi sento dire "Dai, Marta, oggi non farci camminare!").

Osservate i vostri compagni...vi incontrate con lo sguardo...via via che incontrate un compagno soffermatevi qualche istante sui suoi occhi...

Sappiamo quanto non sia affatto facile guardare e lasciarsi guardare negli occhi; in alcuni ragazzi si legge un po' di imbarazzo, nei "veterani" il piacere di incontrare sguardi amicali, qualcuno abbassa lo sguardo, su molti volti appaiono sorrisi. Emerge un tono di curiosità e attenzione. Il gruppo è in relazione.

Ora ponete l'attenzione su voi stessi...

Viene quindi chiesto ai ragazzi di spostare l'attenzione dagli altri verso se stessi; per alcuni un passo più difficile, per altri un sospiro di sollievo.

Porta la tua attenzione alla memoria e al ricordo di questo ultimo anno...

Ti tornano in mente cose accadute nel tuo ambiente, nella tua città, nel tuo Paese, nel mondo...

Uno sguardo, quindi, alla realtà, ai contesti sociali nei quali ciascuno di loro vive e al mondo intero, come luogo in cui noi tutti viviamo.

Emerge un accadimento, una storia, un evento che ti è rimasto nel cuore, che ti ha particolarmente toccato, emozionato, fatto pensare, che ti ha colpito in modo particolare...

Viene chiesto ai ragazzi di trovare una storia realmente accaduta che li abbia particolarmente colpiti. Sappiamo che si tratterà di una storia che in modo simbolico parla di loro.

In questa fase del lavoro i ragazzi si muovono in silenzio e si percepisce un clima di profonda concentrazione.

Una volta individuato vi fermate.

La risposta a questa consegna avviene piuttosto rapidamente, il che fa presumere che i ragazzi non abbiano avuto particolari difficoltà nel compiere questo processo.

Ora formate delle coppie cercando le persone che conoscete di meno.

Alcuni ragazzi si uniscono al compagno più vicino, altri si muovono alla ricerca di un possibile compagno di coppia, qualcuno lancia sguardi di intesa, qualcun altro è più titubante e aspetta di essere trovato.

Quando le coppie sono formate, viene data questa consegna: *Ciascuno di voi racconta al proprio compagno l'accadimento a cui ha pensato. Mentre uno racconta, l'altro ascolta attentamente senza interrompere con domande o commenti. Decidete chi dei due sarà il primo a raccontare, quando vi daremo il cambio parlerà l'altro.*

L'atteggiamento dei ragazzi è vario. C'è chi parla con un tono molto serio, chi lo fa tra qualche risata, chi tende ad essere molto conciso, chi vorrebbe dilungarsi. Nel ruolo di ascoltatori si mostrano attenti e partecipi, rispettando l'invito a non intervenire. Sia nel parlare che nell'ascoltare c'è chi guarda il compagno negli occhi, chi guarda altrove.

Ogni coppia sceglie tra i due avvenimenti portati quello che le sembra più stimolante, accattivante, significativo.

I ragazzi parlano, si confrontano, per qualche coppia la scelta sembra essere difficile, la maggior parte trova agilmente un accordo.

Ora ciascuna coppia va ad unirsi ad un'altra coppia in modo tale da avere gruppi di quattro persone.

Dato che il numero dei ragazzi (ottantasei) non consente una divisione per quattro, gli animatori aiutano i ragazzi a creare tre gruppi formati da tre coppie anziché da due, in modo tale da avere come risultato venti gruppi.

All'interno dei sottogruppi condividete le storie scelte da ciascuna coppia.

Scegliete quella che sentite più significativa, curiosa.

Ora ciascun gruppo va ad unirsi ad un altro.

Quindi abbiamo dieci gruppi, di cui tre formati da dieci persone e sette da otto.

Nel sottogruppo raccontate le due storie scelte dai due gruppi precedenti. Ne scegliete una. Una volta scelta le date un titolo.

In questi movimenti i ragazzi appaiono piuttosto sciolti: si cercano senza particolari indugi, nel trovarsi si osservano, qualcuno si mostra timido, qualcuno più aperto, i più disinvolti sollecitano gli altri, alcuni chiedono il nome ai compagni del sottogruppo. In questa dimensione più dinamica qualcuno tende a distrarsi facendo un dispetto ad un amico (comportamento agito soprattutto dai maschi), sussurrando qualcosa nell'orecchio di un'amica (soprattutto le femmine), facendo battute. Il gruppo stesso risolve questi comportamenti (c'è chi, mostrandosi interessato, riporta i propri compagni sull'obiettivo comune) e i ragazzi riescono a

mantenere la concentrazione necessaria e a svolgere il lavoro in un clima sereno e di collaborazione.

Le dieci persone che hanno portato le storie che poi sono state scelte dai gruppi salgono sul palcoscenico.

Nel frattempo vengono sistemate le sedie, così da avere palcoscenico e platea.

I dieci ragazzi salgono quindi sul palco. Il clima inizia a farsi frizzante, i ragazzi percepiscono che il "gioco" si sta facendo interessante.

Ciascuno di voi dice all'intero gruppo il titolo della propria storia.

I titoli delle storie:

"Senza più speranza"

"M M Medina Marocco"

"Una tenda di esperienze"

"Forza e coraggio"

"Purtroppo è reale"

"L'immagine del mondo"

"Orgoglioso di essere se stesso"

"La voce del popolo"

"Un treno per la memoria"

"L'amicizia è più profonda di un burrone"

Teatro spontaneo

Ai dieci ragazzi viene data questa consegna:

Lasciandovi ispirare dai titoli create una storia fantastica con un finale chiaro.

Una volta che avrete scritto la storia individuerete tra voi un regista ed un aiuto regista.

I ragazzi che hanno portato i titoli diventano gli sceneggiatori e i titoli diventano gli elementi che ispirano la stesura di una storia.

Gli sceneggiatori escono dalla sala per scrivere la storia mentre il resto del gruppo viene condotto nel riscaldamento al ruolo di attore con esercizi su movimento, voce e spazio. Non vi è quindi una dimensione di attesa per qualcosa che "qualcun altro fa", ma viene dato a ciascuno un ruolo attivo, che consiste, per alcuni, nello scrivere la storia e, per altri, nella preparazione a diventare attori.

Sul palco venti persone suddivise in quattro gruppi da cinque.

Il palco è un reticolo da seguire per non cadere nel vuoto...via!

Stop! Aumentate la velocità, via!

Stop! Rallentate

Camminate all'indietro

Stop! Tornate al punto di partenza

Adesso camminerete seguendo il reticolo e facendo qualunque movimento con le braccia, via!

Stop! Adesso aggiungerete una parola avendo cura di non sovrapporvi, via!

I ragazzi svolgono questi esercizi in un'atmosfera di divertimento e allegria.

Finita la stesura della storia, il resto del gruppo degli sceneggiatori si siede insieme agli altri e il regista (un ragazzo) e l'aiuto regista (una ragazza) la leggono al grande gruppo:

"Tra sogno e realtà"

MeREndina è in tenda con gli amici, dopo essersi addormentata sogna di cadere in un burrone e, precipitando, perde tutta la speranza e giunge in Marocco. Guidata dalla voce del popolo arabo si ritrova tra le vie del mercato di Marrakech e scopre una nuova immagine del mondo. Orgogliosa di se stessa per come ha affrontato la situazione, decide con forza e coraggio di prendere il treno della memoria per tornare a casa. Svegliata dal "Ciuff, ciuff" assordante del

treno, si rende conto di essere in Marocco: " Purtroppo è tutto reale".

Bene, ora questa storia prenderà vita, verrà messa in scena da voi. Chiedo ai registi di dirvi quali sono i personaggi.

I registi elencano i personaggi.

Il conduttore al gruppo:

Chi ha voglia di venire ad interpretare uno di questi personaggi? Salite sul palco e dite qual è il personaggio a cui volete dare voce.

Il gruppo reagisce con entusiasmo, gli attori emergono spontaneamente.

Personaggi e interpreti:

– Merendina: una ragazza

– Due Amici: due ragazzi

– Gente del Popolo Arabo: due ragazze e due ragazzi

– Burrone: una ragazza

– Speranza: un ragazzo

– Treno della memoria: tre ragazzi, uno dei quali interpreta la locomotiva

– Forza: un ragazzo

– Coraggio: un ragazzo

– La Nuova Immagine del Mondo: una ragazza interpreta l'Immagine e un ragazzo il Mondo

Ora a voi il compito di rappresentare questa storia. Disponetevi oltre il bordo del palco. Il regista e l'aiuto regista vi indicheranno le varie scene, gli attori coinvolti saliranno sul palco e al "Ciack" dei registi daranno vita ai personaggi. Lasciatevi andare all'improvvisazione spontanea.

Messa in scena della storia: i registi decidono la suddivisione nelle varie scene e danno semplici indicazioni su ciò che accade nelle singole scene, gli attori improvvisano spontaneamente azioni e dialoghi.

Per tutta la durata della rappresentazione il tono è quello di una commedia, i personaggi hanno sfumature grottesche, il pubblico è molto divertito e questo lo aiuta a sentirsi coinvolto.

Successivamente a questa prima rappresentazione, interpretata e gestita dai ragazzi in piena libertà, il conduttore propone una seconda messa in scena in cui egli interviene con degli "Stop!" per chiedere doppi e soliloqui.

Lo stile interpretativo è ancora quello comico e i soliloqui e i doppi richiesti dal conduttore vengono accolti dal gruppo (attori e pubblico) in una dimensione più seria e riflessiva. Questa alternanza di "generi" sortisce l'effetto di tenere l'intero gruppo sempre "in gioco" (in azione, potremmo dire, chi da attore, chi da osservatore), riconoscendo a ciò che sta accadendo un grande valore ed una profonda dignità.

Uno dei compiti del conduttore è proprio quello di rimandare ai ragazzi questo valore.

In carattere maiuscolo riporto le indicazioni dei registi, in minuscolo la descrizione di ciò che accade nella scena, in corsivo le verbalizzazioni nei soliloqui e nei doppi e con caratteri sottolineati gli interventi del conduttore.

Scena 1

MERENDINA E' IN TENDA CON GLI AMICI

Merendina e i suoi due Amici sono sdraiati e si apprestano ad addormentarsi. Con loro c'è anche la Speranza. Sbadigliano, si "stirano", si sistemano per dormire, si danno la buonanotte.

Il conduttore dà uno "Stop!" e chiede un soliloquio a ciascun personaggio in scena: Metti in parole un pensiero che ti passa dentro in questo momento.

Amico 1: Una bellissima giornata, abbiamo scalato e ora ci riposiamo.

Amico 2: Giocare, ridere, scherzare e ora ci crogioliamo nel sacco a pelo.

Merendina: Cento giornate come questa!

Speranza: Mi sono divertita, nuove scoperte mi hanno accolto, guardo al futuro e vedo felicità e nuove scoperte.

Scena 2

MERENDINA SI ADDORMENTA E SOGNA DI CADERE IN UN BURRONE. PRECIPITANDO PERDE TUTTA LA SPERANZA

L'attrice che interpreta il Burrone si posiziona sulla scena sdraiata a terra. La scena parte e Merendina cade nel (tecnicamente sul) Burrone rotolando; nel precipitare, la Speranza si stacca da lei.

Il conduttore dà uno "Stop!" e chiede un soliloquio a ciascun personaggio in scena: Metti in parole un pensiero che ti passa dentro in questo momento.

Burrone: Mi sento in colpa per la paura che le ho causato, ma grazie a me Merendina farà nuove esperienze e scoprirà una nuova immagine del mondo.

Speranza: Sono persa, rotolo via dalla mia anima, sto perdendo vita.

Merendina: Sono disperata, senza la Speranza faccio fatica e non riesco a tirarmi su, ma devo andare avanti.

Scena 3

MERENDINA GIUNGE IN MAROCCO. GUIDATA DALLA VOCE DEL POPOLO ARABO SI RITROVA TRA LE VIE DEL MERCATO DI MARRAKECH

Merendina cammina spaesata per le strade del Marocco, si guarda intorno. Giunge al mercato, dove viene circondata da quattro persone (il Popolo Arabo) che le parlano freneticamente in una lingua per lei incomprensibile e la scuotono da ogni parte. Gli "Arabi" vorrebbero mostrare a Merendina la città e il mercato, farle da guida, ma Merendina è spaventata, non coglie l'invito al dialogo e li respinge.

Il conduttore dà uno "Stop!" e chiede un soliloquio a ciascun personaggio in scena: Metti in parole un pensiero che ti passa dentro in questo momento.

Popolo Arabo:

1) E' normale per me stare in Marocco, sono onorata di essere una guida

2) Mi sento rifiutata da Merendina in un posto dove io sto così bene, lei non conosce la lingua e rifiuta le mie tradizioni

3) Sono incuriosito dalla presenza di Merendina

4) Sono una voce frenetica, cerco di aiutare Merendina ma non riusciamo a capirci per via della lingua e quindi non riesco ad aiutarla.

Merendina: Sono spaesata, non so dove mi trovo, non conosco nessuno, ho perso la mia Speranza, non capisco, rifiuto, ho paura perché non so cosa accadrà.

Il conduttore chiede al pubblico di fare dei doppi al personaggio di Merendina: Chi sente di voler dare voce a Merendina, esprimendo ciò che le gira dentro, quali sono i suoi pensieri? Chi lo desidera viene qui (sul palco), mette una mano sulla spalla di Merendina e le dà voce.

Doppi a Merendina:

-Non conosco nessuno, provo a fidarmi delle persone che si sono avvicinate, forse possono aiutarmi.

-Mi rendo conto che nel mondo esistono diverse realtà e che possono far paura.

-Non capisco cosa mi dicono, ma sento la loro forza che viene dall'unione delle loro diversità.

-Sento che sto perdendo la mia identità.

-Sono spaventata ma sento che potrebbe farmi bene conoscerli.

Scena 4

MERENDINA SCOPRE UNA NUOVA IMMAGINE DEL MONDO

Il Mondo e l'Immagine sono posizionati uno di fronte all'altro, si tengono le braccia, come in un abbraccio.

Merendina li incontra, li osserva, li tocca, loro la accolgono, si sorridono.

Il conduttore al Mondo e all'Immagine: Vi chiedo di esprimere qualcosa di voi che ci faccia capire chi siete.

Immagine: Io e il Mondo siamo una nuova prospettiva, un nuovo modello, nuove idee.

Mondo: Offriamo a Merendina un'alternativa, apriamo gli orizzonti

Il conduttore al gruppo: Cosa c'è dentro questa Nuova Immagine del Mondo? Datele forma attraverso dei doppi.

Doppi al Mondo e all'Immagine:

-Io ti riporto la speranza che il mondo vecchio ti ha rubato.

-Porto anche cose difficili, sono la consapevolezza.

-Io sono le diversità che rappresentano una ricchezza.

-Ti mostro che nel mondo ci sono altre realtà da conoscere e non soltanto quella che conosci.

-Io sono un'immagine nitida della realtà, non inquinata o deformata da ideologie e censure.

-Non voglio soltanto mostrarmi a te, ma voglio renderti parte di me.

-Conosciuta in un sogno, posso essere plasmata da te e rispecchiare ciò che tu vuoi.

-Mi adatto alla tua maturazione, alla tua crescita, rispecchio i tuoi cambiamenti, le tue evoluzioni.

Il conduttore a Merendina: Metti in parole quello che ti passa dentro dopo aver ascoltato queste parole.

Merendina: Ho recuperato la speranza, ho un'immagine chiara, ho voglia di scoprire questo Nuovo Mondo.

Il conduttore al gruppo: Chiedo a voi di venire a fare dei doppi a Merendina esprimendo che cosa le gira dentro.

Doppi a Merendina:

-Ho paura di questo Nuovo Mondo perché non lo conosco, mi attira, sembra qualcosa di molto grande, di sublime.

-Non sono pronta perché prima sono stata diffidente, è troppo bella questa utopia.

-Vedo un Mondo splendido, armonioso, voglio entrare in questa armonia.

-Vedo un'occasione per conoscerlo al meglio ed ampliare la mia visione.

-Sono da sola, devo affrontarlo da sola, devo contare solo su me stessa poiché sono crollati i miei punti cardinali, una bella sfida.

-E' un cammino difficile, il cambiamento fa paura.

Scena 5

MERENDINA INCONTRA IL TRENO DELLA MEMORIA, FORZA E CORAGGIO

Il treno della memoria, composto da una locomotiva e da due vagoni, viaggia e invita Merendina a salire. Forza e Coraggio la spronano a farlo.

Il conduttore chiede un soliloquio alle varie componenti del Treno: Metti in parole un pensiero che ti passa dentro in questo momento.

Treno della memoria:

1) Io posso riportare Merendina a casa attraverso i suoi ricordi.

2) Se Merendina è in grado di prendermi, bene, se no cavoli suoi.

3) Io sono la locomotiva carica dei ricordi delle persone che sono salite e che mi stanno intorno.

Il conduttore al gruppo: Chiedo a voi di venire a fare dei doppi al Treno della memoria.

Doppi al Treno:

-Sono un'occasione da prendere al volo.

-Sono un rifugio che riporta indietro, per scappare e tornare a quello che conosci bene.

-Sono uno strumento, sono le cose già imparate che ti sono utili, perché attraverso il passato si può imparare.

Il conduttore a Forza e Coraggio: Metti in parole un pensiero che ti passa in questo momento.

Forza: Speriamo che Merendina prenda questo Treno.

Coraggio: Aiutiamo Merendina a intraprendere un nuovo viaggio.

Il conduttore chiede al pubblico un doppio a Forza e Coraggio.

Doppio: Spero di aiutare Merendina a sfruttare l'opportunità che ha avuto e a non tornare indietro, non voglio che si rituffi nel passato, ma che prosegua.

Scena 6

MERENDINA SALE SUL TRENO DELLA MEMORIA

Con entusiasmo Merendina sale sul Treno e parte.

Il conduttore a Merendina: Metti in parole quello che ti passa dentro.

Merendina: Sono molto fortunata. Il Treno mi può aiutare ad andare avanti, ad affrontare il Nuovo Mondo con il bagaglio di ricordi ed esperienze accumulate finora.

Scena 7

MERENDINA SI SVEGLIA E SI ACCORGE DI ESSERE IN MAROCCO: ERA TUTTO VERO.

RITROVA LA SPERANZA

Merendina è distesa, si sveglia, si alza, si guarda intorno stupita e si rende conto di essere in Marocco, capisce che il sogno era realtà, ne è incuriosita e spaventata. Arriva la Speranza, si ritrovano, si abbracciano.

Il conduttore chiede un soliloquio a Merendina e alla Speranza: Metti in parole quello che ti passa dentro.

Merendina: Sono in Marocco nel nuovo mondo e ho ritrovato la Speranza.

Speranza: Speravo che nulla fosse reale, speravo di svegliarmi, tutto mi sembrava estraneo, adesso invece spero di poter aiutare questa gente.

Il conduttore invita Merendina e la Speranza a creare un'immagine finale: Ora voi due create la fotografia finale di questa storia e ne esprimete la didascalia.

Merendina e la Speranza abbracciate e sorridenti al centro del palcoscenico:

Merendina: Sono Merendina, ho affrontato un sogno con la mia Speranza, che poi ho perso. Con Forza e Coraggio ho visto una Nuova Immagine del Mondo chiara, mi sono buttata, ho scoperto che non era un sogno.

Speranza: Sono la Speranza di una nuova Merendina. Sono una Speranza un po' cambiata, mi sento nuova, viva e carica.

Pausa pranzo ore 13

Ripresa ore 15.45

Sviluppo

I ragazzi entrano nel Salone e si accomodano sulle sedie.

Il clima è ricco di attenzione e curiosità.

Il conduttore riprende il lavoro invitando il gruppo a riflettere sul significato della storia rappresentata.

Per farlo riassume ciò che è emerso secondo la suddivisione della storia nelle sette scene, le quali vengono a rappresentare sette tappe della storia di Merendina:

1) Merendina è in tenda con gli Amici e la Speranza

2) Merendina sogna di cadere nel Burrone, perde la Speranza

3) Merendina è in Marocco e incontra il Popolo Arabo

4) Merendina scopre una nuova Immagine del Mondo

5) Merendina con Forza e Coraggio

6) Merendina prende il Treno della memoria

7) Merendina si sveglia, si accorge di essere in Marocco e ritrova la Speranza

Secondo lo spazio in cui sono seduti, i ragazzi vengono suddivisi in sette sottogruppi, ogni gruppo si dispone con le sedie in cerchio. All'interno dei sottogruppi rifletterete sul significato che ha per voi la storia di Merendina, che cosa dice di voi in questo gruppo di adolescenti. A ciascun sottogruppo viene assegnata una delle sette scene della storia. Abbiamo visto sette tappe della storia di Merendina: associate alla tappa che vi è stata assegnata un momento, un qualcosa che ha a che fare con la vostra vita di adolescenti.

Riuniti nei sottogruppi, i ragazzi hanno un momento per confrontarsi sul significato della storia.

Rispondono con interesse ed entusiasmo.

Sul palco vengono sistemate in semicerchio sette sedie che rappresentano, in ordine dalla prima alla settima, le tappe. I ragazzi si dispongono di nuovo in "platea", sciogliendo i cerchi.

Queste sette sedie rappresentano le tappe: andiamo a scoprire che cosa rappresentano!

Invitiamo un ragazzo per ciascun sottogruppo a venire sul palco e a sedersi sulla sedia della tappa associata al proprio gruppo. In base alle riflessioni fatte con i compagni, descriverà la tappa.

Si offrono subito sette ragazzi, i quali hanno ora il compito di riferire all'intero gruppo il risultato del confronto avvenuto nei sottogruppi.

L'atmosfera assume un tono più serio.

Un ragazzo su ogni sedia. I sette ragazzi descrivono le tappe:

1) *Momento alla fine delle scuole superiori. Revisione di ciò che abbiamo vissuto, in previsione di una scelta. Maturità e scelte complesse. SPERANZA=sicurezza data dalle persone che ci sono vicine e dagli studi.*

2) *BURRONE-PERDITA DELLA SPERANZA= Droga: dipendenza; depressione: discesa verso il basso; malattia: ci vengono addosso.*

3) *ARRIVO IN MAROCCO= Grandi cambiamenti non cercati ma imposti dalle circostanze. Proposte diverse. Sentiamo di doverci fidare ma non capiamo. Confusione su cosa scegliere, di chi fidarsi. Timore.*

Ad esempio il trasferimento da un Paese all'altro.

4) *NUOVA IMMAGINE DEL MONDO= Viaggio, incontro con nuove culture e nuove persone.*

5) *Momento della scelta. FORZA E CORAGGIO= raggiungimento della speranza per raggiungere gli obiettivi. Forza nei nostri ideali, fiducia nel mondo e negli altri.*

6) *Processo di maturazione, nostra crescita. Scelte verso il futuro. SALIRE SUL TRENO= prendere decisioni per il futuro. TRENO= il passato, i ricordi come strumenti di supporto per conoscere noi stessi, le nostre radici. Guardare alle nostre radici per scoprire chi siamo.*

7) *SVEGLIARSI= affrontare i problemi, le avventure. Emerge una nuova consapevolezza.*

Svegliarsi con la carica per affrontare quello che ci aspetta

Il conduttore al gruppo: *Ora vi chiediamo di associare alle varie tappe alcuni momenti della vostra storia personale. Chi vuole raccontarli sale sul palco, si posiziona come doppio della persona seduta sulla sedia della tappa scelta e parla di sé.*

Riporto qui i vari racconti secondo l'ordine in cui sono stati fatti. Il numero sta a rappresentare la tappa nella quale i ragazzi si sono collocati per raccontare.

Nella sala c'è silenzio, si percepisce un clima riflessivo e denso di emozioni.

4) *Il viaggio che ho fatto in Africa come volontario nell'orfanotrofo di una missione. Ho incontrato povertà, felicità e gentilezza. Questo ha cambiato la mia visione, cerco di essere più gentile.*

4) *Tanti viaggi in missione, l'esperienza di Selva: dopo essere stato qui a Selva ho cambiato il mio modo di vedere le persone, senza più pregiudizi, volendo conoscere gli altri.*

7) *Messa a fuoco di ciò che ho sempre avuto intorno ma di cui non mi ero accorto. Amicizie, posti.*

Svegliarsi, tornare alla realtà, lasciare perdere la televisione e il computer.

3) *La mia venuta in Italia dal Brasile (dove sono nato). Mi fa sentire come senza radici, senza patria, non so con quale delle due culture identificarmi. Spaccatura, come se dovessi fare una scelta tra le due parti, scelta che non posso fare perché non ho i requisiti.*

6) *Ho scelto di prendere questo treno e vado dove mi porta. Ho cambiato tutto, ho lasciato indietro le difficoltà e le paure verso una nuova scuola. La memoria sono le mie esperienze che porto con me.*

2) *Avere la forza di rialzarmi, di perdonare e dimenticare. Rialzarmi e pensare al mio bene.*

6) *Il treno sono i ricordi, il passato. Ma in cammino verso il futuro, continuare a camminare, rielaborare e guardare avanti. Un continuo vivere.*

7) *Ho smesso di fare sport. Ho nuove opportunità, tanto tempo che non so come usare.*

6) *Il treno è il mezzo che fa andare avanti le persone. Un modello. Penso ad una ragazza malata, che non si lascia abbattere ma sorride sempre, che è viva. E' un modello per me, ce la posso fare anch'io.*

2) *Mi viene in mente un mio amico che è stato bocciato per la quarta volta, è scappato di casa, due settimane dopo è stato trovato morto annegato nel fiume. Solidarietà alla famiglia da parte della comunità, i genitori hanno sempre qualcuno della loro comunità vicino, andare avanti è difficile ma c'è sempre chi è disposto ad aiutarli. Andare avanti si può, ma serve aiuto.*

5) *Un problema in famiglia, forza mia, degli amici, dei conoscenti per superare questo momento di difficoltà. Di fronte a una realtà nuova mi sono sentito perso. Nuove forze per superare la mancanza.*

5) *Anoressia dalla quale sto uscendo. Morte di mio cugino di 24 anni che sento vicino e che mi dà la forza per superare il mio problema.*

4) *Sto per partire per l'Australia e spero di vedere un nuovo mondo e portarmi qualcosa.*

4) *Faccio volontariato in un centro per rifugiati politici: immergermi nelle loro culture in profondità.*

3) *Sono in bilico tra ciò che gli altri si aspettano da me e ciò che io mi aspetto da me stesso, è difficile non lasciarmi condizionare.*

1) *Un nuovo inizio, il passaggio alla scuola serale, studiare e lavorare significa non avere più tempo per gli amici, fine della vita spensierata di ragazzo, nuovo inizio da affrontare con forza e coraggio.*

3) *Sono, siamo in un momento in cui decidere cosa fare della nostra vita. E' importante ascoltarsi dentro e non seguire tutte le altre voci, gli "Arabi".*

5) *Ho cambiato scuola, ambiente, mi sento sbalottato.*

1) *Attività scout con i senzatetto. Un nuovo inizio, rendermi conto di quanto sono fortunato.*

Il conduttore invita il gruppo ad una verbalizzazione sul sentire del momento: *Invito a condividere cosa vi ha emozionati, colpiti, un pensiero che vi gira dentro.*

Tra i ragazzi si sentono circolare molte emozioni, qualcuno approfitta di quest'ultimo passaggio per condividere il proprio vissuto.

-Ho perso il papà a dieci anni, è una mancanza che resta e che ho rivissuto.

-Un compagno si è trovato a farsi carico di tutta la famiglia alla morte del padre e noi amici abbiamo cercato di stargli vicino.

-Ho una nonna alcolista di cui mi faccio carico, ma non mi sento pronta ad affrontare questa situazione, mi sento inutile.

-Sono confuso, solo ora sto imparando a gestirmi, devo capire quello che voglio per le scelte importanti che mi aspettano.

-La mia storia familiare, non avere un rapporto con mio padre, difficile vedere le amiche con il papà, rabbia, non aver avuto la possibilità di parlare e di essere ascoltata.

Fine ore 17.45

ANALISI DEL LAVORO

Attraverso le consegne del conduttore, compio una lettura analitica del lavoro esplicitandone l'intenzionalità.

Riscaldamento

Camminate... Prima attivazione che, come ben sappiamo, rompe gli schemi e mette i ragazzi in una condizione agevole (tutti i presenti hanno la facoltà di camminare) e allo stesso tempo sorprendente e di movimento, condizione favorevole allo sviluppo della spontaneità.

Osservate i vostri compagni...vi incontrate con lo sguardo...via via che incontrate un compagno soffermatevi qualche istante sui suoi occhi... Il primo passo, quindi, è verso questo gruppo che si sta costituendo e sta entrando in relazione. Come dire: "Siamo qui per compiere un pezzo di strada insieme, guardiamo gli altri, li riconosciamo in quanto compagni di questa avventura". Questa prima interazione dà, inoltre, avvio alla circolazione del tele.

Ora ponete l'attenzione su voi stessi... Il focus ora è sul singolo individuo.

Porta la tua attenzione alla memoria e al ricordo di questo ultimo anno...

Ti tornano in mente cose accadute nel tuo ambiente, nella tua città, nel tuo Paese, nel mondo... L'attenzione è adesso sulla la realtà oggettiva.

Partire dalla realtà oggettiva, quindi dall'ambiente sociale, costituisce per i ragazzi un primo passo "facile" da compiere: la spinta sociale propria degli adolescenti li stimola ad essere profondamente interessati e proiettati verso il contesto sociale; inoltre l'essere chiamati, come primo passo, a "curiosare" in altro, anziché in loro stessi, dà loro una serenità nell'agire che non sorgerebbe nel caso in cui percepissero l'intrusione di una figura adulta che voglia esplicitamente "ficcare il naso" nella loro intimità.

Emerge un accadimento, una storia, un evento che ti è rimasto nel cuore, che ti ha particolarmente toccato, emozionato, fatto pensare, che ti ha colpito in modo particolare... Dalla realtà oggettiva emerge un elemento che contiene, sì, un dato di oggettività, rappresentato dall'evento realmente accaduto, ma presenta anche un dato di soggettività, espresso nel vissuto rispetto ad esso del ragazzo che in questo momento lo sta ricordando e nel significato che egli gli dà. Il focus, quindi è ancora sul singolo.

Ora formate delle coppie cercando le persone che conoscete di meno.

Ciascuno di voi racconta al proprio compagno l'accadimento a cui ha pensato.

Ci stiamo riavviando verso una dimensione in cui il soggetto non è più il singolo, ma il gruppo. Lo facciamo in un modo graduale, proponendo dapprima un'interazione in coppia. Lo scambio all'interno della coppia permette vari processi. Innanzitutto un ruolo importante viene giocato dal tele, il quale agisce sia nella ricerca di un compagno per

creare la coppia, sia nel momento dello scambio verbale, per la condizione speciale in cui quest'ultimo avviene. Ognuno ha un proprio momento (garantito e avvalorato dalla scansione dei tempi data dal conduttore: *Decidete chi dei due sarà il primo a raccontare, quando vi daremo il cambio parlerà l'altro*) in cui esprimersi senza essere interrotto o ricevere commenti dettati dal giudizio e ottiene, così, uno spazio di ascolto in cui può sentirsi libero di raccontare qualcosa di sé ad una persona che è lì per ascoltarlo (*Mentre uno racconta, l'altro ascolta attentamente senza interrompere con domande o commenti*). Allo stesso tempo, ognuno diventa ascoltatore attivo: il fatto di non poter fare domande o esprimere pareri permette a colui che ascolta di lasciarsi suggestionare e toccare dalle parole dell'altro e di entrare in sintonia con lui. Una comunicazione di questo tipo favorisce una relazione intersoggettiva e telica e permette un primo autentico incontro.

Ogni coppia sceglie tra i due avvenimenti portati quello che le sembra più stimolante, accattivante, significativo.

L'obiettivo è l'individuazione degli emergenti gruppali, quindi qui è attivata una prima selezione.

Ora ciascuna coppia va ad unirsi ad un'altra coppia in modo tale da avere gruppi di quattro persone. All'interno dei sottogruppi condividete le storie scelte da ciascuna coppia.

I due componenti della coppia fanno un movimento verso altre due persone (coppia a loro volta): agire questo movimento in quanto coppia dà un senso di collaborazione e rinsalda il legame.

Sempre attraverso un processo graduale, si creano interazioni tra più persone e il gruppo si amalgama.

Scegliete quella che sentite più significativa, curiosa.

Ancora una selezione verso gli emergenti gruppali.

Ora ciascun gruppo va ad unirsi ad un altro.

Nel sottogruppo raccontate le due storie scelte dai due gruppi precedenti.

Ci si ritrova quindi in un sottogruppo più ampio (sempre insieme al compagno di coppia e ai compagni incontrati successivamente), la rete di relazioni e di tele si fa più fitta.

Ne scegliete una. Una volta scelta le date un titolo.

Questa è l'ultima selezione. Il risultato consiste in dieci storie portate da dieci ragazzi, scelte dai gruppi e da questi intitolate: questo materiale, umano e simbolico, costituisce gli emergenti gruppali.

Attraverso un processo graduale, i ragazzi si sono ritrovati dapprima in coppia e via via in gruppi sempre più ampi. Questo ha permesso loro di entrare in relazione e di produrre delle interazioni volte alla creazione del gruppo. Allo stesso tempo la selezione graduale delle storie ha portato alla manifestazione degli emergenti gruppali.

Teatro spontaneo

Lasciandovi ispirare dai titoli create una storia fantastica con un finale chiaro.

La storia scritta dagli emergenti gruppali porta in sé il tema del gruppo, possiamo dire che essa rappresenta, in forma simbolica, la realtà condivisa del gruppo e nasce dal co-inconscio del gruppo.

Ora questa storia prenderà vita, verrà messa in scena da voi

Con la messa in scena della storia i ragazzi entrano in contatto profondo con le tematiche più impellenti in quel momento (bisogni, paure, interrogativi, ecc...). Siamo ancora ad un livello simbolico, ma, grazie alla concretizzazione scenica, il simbolo prende corpo, diventa, appunto, concreto, riconoscibile.

Interpretando un personaggio ciascun attore va ad agire sulla scena una parte di sé. Allo stesso tempo, in coloro che

osservano in quanto spettatori è attivato un processo di rispecchiamento.

La prima messa in scena consente ai ragazzi di esprimersi spontaneamente e in piena libertà, è pura azione.

La seconda, attraverso gli interventi del conduttore, approfondisce i vissuti e i temi e introduce il livello della riflessione.

Sviluppo

All'interno dei sottogruppi rifletterete sul significato che ha per voi la storia di Merendina, che cosa dice di voi in quanto gruppo di adolescenti.

La messa in scena della storia portata dal gruppo permette ai singoli ragazzi di percepire il fatto di non essere i soli a portare determinati interrogativi e ad avere determinati bisogni, ma di trovarsi a dividerli con altri coetanei.

Abbiamo visto sette tappe della storia di Merendina: associate alla tappa che vi è stata assegnata un momento, un qualcosa che ha a che fare con la vostra vita di adolescenti.

Stiamo lavorando ancora sulla realtà condivisa, passando allo svelamento del simbolo, attraverso il quale i bisogni del gruppo diventano riconoscibili. Il conduttore avvia questo passaggio riprendendo i punti salienti della storia, esplicitati dai ragazzi stessi nella suddivisione nelle sette scene.

I ragazzi vengono invitati a dare una prima forma a ciò che il rispecchiamento ha prodotto. Questa condivisione avviene all'interno di piccoli gruppi, il che facilita la comunicazione.

Invitiamo un ragazzo per ciascun sottogruppo a venire sul palco e a sedersi sulla sedia della tappa associata al proprio gruppo. In base alle riflessioni fatte con i compagni, descriverà la tappa.

Lo svelamento avviene in un contesto in cui la teatralizzazione (i ragazzi entrano di nuovo sulla scena, prendendo posto sulle sedie disposte sul palcoscenico) dà un sapore di ritualità e sottolinea il valore di ciò che i ragazzi stanno vivendo.

Il sentire diventa parola comunicata: diventa co-conscio.

Ora vi chiediamo di associare alle varie tappe alcuni momenti della vostra storia personale. Chi vuole raccontarli sale sul palco, si posiziona come doppio della persona seduta sulla sedia della tappa scelta e parla di sé.

Il processo di rispecchiamento viene ulteriormente stimolato: ogni ragazzo è invitato a riconoscere nella storia portata dal gruppo (contenuto condiviso) una parte di sé, qualcosa che abbia a che fare con la propria storia personale (contenuto privato). Si passa quindi dalla realtà condivisa alla verità soggettiva: "la storia parla di me, non resta che svelare in che cosa e in che modo". La gradualità delle proposte (realtà oggettiva-realtà condivisa-verità soggettiva) e il clima di vicinanza e intimità che si è venuto a creare, grazie ai processi di rispecchiamento e ad una buona circolazione del tele, consentono ai ragazzi di accogliere questo stimolo.

Vi invito a condividere cosa vi ha emozionati, colpiti, un pensiero che vi gira dentro.

Questo ultimo passaggio è fondamentale poiché consente ai vissuti inespresi di avere uno spazio in cui prendere voce, permette ai conduttori di percepire il clima che circola nel gruppo, porta i ragazzi a compiere un ulteriore passo verso la condivisione.

Tengo a sottolineare che il lavoro descritto consiste in un'attività di apertura, il cui scopo ultimo è far emergere il tema del gruppo. Questo diventa così il tema del corso da trattare, nei giorni successivi, nella dimensione più intima dei sottogruppi, nei quali ciascun ragazzo avrà un proprio tempo e un proprio spazio di espressione. Il lavoro si concluderà l'ultimo giorno, dapprima nei sottogruppi e, infine, nel grande gruppo, con un'attività che riprenderà in modo esplicito i temi

emersi nella giornata del Teatro spontaneo e che darà la chiusura al lavoro.

CONCLUSIONI

Il Minicorso, di cui ho descritto qui l'attività di apertura, si è concluso con un esercizio che, riprendendo i simboli emersi nel Teatro spontaneo, ha invitato i ragazzi a diventare "attivi costruttori di un Mondo Nuovo, il Nuovo Marocco dove sogno e realtà si incontrano", condividendo qualcosa di sé per il bene comune, impegnandosi a usare le proprie abilità e a collaborare, in un allenamento a dare il meglio di sé per il mutuo beneficio di tutti e del mondo. È stato proposto un "passaggio dal sogno alla realtà" nella quale i ragazzi si accingevano a tornare dopo il "viaggio" fatto insieme.

Il "ritorno alla realtà" ha significato per me il ritorno nel contesto lavorativo. Come accennato nell'Introduzione, sono educatrice nel Servizio di integrazione scolastica all'interno di Istituti di istruzione superiore (Scuola secondaria di secondo grado).

Le scuole in cui opero sono Istituti tecnici e professionali, la cui utenza si differenzia radicalmente da quella di Selva.

Vorrei qui sottolineare la valenza sociale che ha e può avere lo psicodramma, non soltanto come modalità operativa, ma anche, e soprattutto, come linea di pensiero, in un ambito come questo.

Per farlo, darò una breve descrizione del contesto scolastico in cui lavoro, mettendone in risalto alcuni aspetti dai quali nasce questa mia riflessione.

Gli adolescenti che incontro ogni mattina a scuola provengono da contesti sociali e culturali definiti di livello medio-basso. Sono ragazzi che anche nei sogni "volano basso", già rassegnati di fronte ad un futuro che, più che incerto, è tristemente segnato. Arrivano a scuola ognuno con la propria "etichetta": marocchino, pakistano, albanese, figlio di gente povera, DSA, certificato, vive in comunità, ha un fratello pazzo, spacciatore, delinquente, non sa parlare, è strafottente, è insopportabile, ecc..., etichette che di fatto diventano dei ruoli ben cristallizzati.

Nei confronti dei ragazzi i docenti si mostrano rinunciatari, direi apatici, senza passione, senza motivazione, anch'essi arresi.

La funzione normativa dell'adulto appare svuotata di valore etico ed educativo e risulta esclusivamente strumentale alla realizzazione del compito che l'insegnante si è prefissato, ovvero quello di trasmettere dei saperi rispettando il programma ministeriale della "sua" materia e, sulla base di questi, valutare gli allievi. Ciò lo porta a non collocarsi in una dimensione di ascolto nei confronti dell'alunno, al quale non viene quindi dato uno spazio di espressione più rispondente ai suoi bisogni. Il ragazzo non è vissuto come individuo portatore di una propria cultura, di una propria storia e di una propria verità, ma in lui è riconosciuto esclusivamente il ruolo di alunno, diventando così, agli occhi degli insegnanti, un serbatoio da riempire di nozioni (l'unica verità ammissibile) e da "tenere a bada" per poter "fare lezione". Si decidono quindi punizioni, sospensioni, riorientamento nella formazione (si allontana per non gestire, per non farsi carico).

Il gruppo classe, dal canto suo, porta in sé dinamiche basate su un profondo individualismo, su una radicata incapacità del singolo di guardare l'altro e alimentate da egocentrismo e competizione.

Mi capita di incontrare classi affiatate, attraversate da legami di amicizia, in cui i ragazzi cercano dei modi per essere solidali, per costituire un sostegno l'uno per l'altro, andando a ricercare quel confronto tra pari di cui l'adolescente ha fame. Queste dinamiche, però, restano pressoché invisibili allo

sguardo degli insegnanti che tutt'al più le leggono come elementi di disturbo e quindi si adoperano per soffocarle.

Così come disturbante risulta ogni gesto, ogni parola, ogni domanda o richiesta ritenuta fuori luogo e che porta in sé, invece, l'espressione di un bisogno. I ragazzi difficilmente comunicano con l'adulto parlandogli apertamente, essi danno piuttosto degli accenni di contatto attraverso gesti, azioni, parole "gettate lì"; il più delle volte questi accenni non sono riconosciuti dall'adulto come tentativi di comunicazione e vengono, perciò, anch'essi ignorati o rifiutati. Sembra che a scuola non ci sia spazio per occuparsi della vita.

Questi Istituti tecnici e professionali, dovrebbero, per definizione, munire i propri studenti di competenze specifiche in vista di un impiego professionale e, in quanto scuole, fornire una buona base di saperi; in realtà l'istruzione offerta è talmente povera (anche per una reale scarsa competenza di alcuni docenti circa le proprie materie di insegnamento) da non concedere ai ragazzi alcuna possibilità di aspettativa.

Entrando a scuola leggo nei volti degli insegnanti e degli alunni l'arrendevolezza e il disimpegno che li accomunano.

Tutto questo mi sembra portare nella direzione della negazione di ogni possibile cambiamento, verso la conferma delle "etichette" e una maggiore cristallizzazione dei ruoli: non si intravede una possibilità di "riscatto", di evoluzione, di crescita, sia sul piano individuale sia su quello sociale.

Utilizzando i termini di questo elaborato, la mia sensazione è che la scuola che io vedo non dia possibilità di esistenza al "sogno" e tenga, invece, i ragazzi ben piantati nella loro "realtà" ritenuta immutabile.

Ritornando al lavoro fatto a Selva ed esposto in questo testo, vorrei evidenziarne alcuni aspetti, propri del metodo psico-sociodrammatico, che possiamo trovare in antitesi col contesto scolastico appena descritto.

In primo luogo è stato offerto uno spazio di ascolto e di espressione.

L'espressione è avvenuta attraverso l'azione, ovvero attraverso il linguaggio più vicino a quello dell'adolescente.

Il conduttore, l'adulto in questo caso, non si è posto come detentore del sapere e fornitore di concetti preconfezionati, ma come colui che stimola e crea i presupposti per cui l'espressione abbia luogo: è stato "facilitatore" e mediatore, laddove i veri creatori sono stati i componenti del gruppo. In quanto garante delle regole e ascoltatore testimone di ciò che avveniva, l'adulto ha avuto un ruolo contenitivo.

L'attenzione e la tutela della verità soggettiva e lo stimolo a creare relazioni teliche e intersoggettive hanno permesso ai ragazzi di guardare l'altro e di lasciarsi guardare, di ascoltare e di essere ascoltati in un clima di fiducia in cui l'espressione di sé e dei propri bisogni veniva legittimata e resa possibile.

Su queste basi il gruppo ha potuto così offrire: un autentico confronto tra pari, necessario per gli adolescenti che hanno fame di relazioni orizzontali; un sostegno nella condivisione; l'opportunità di uscire dal sentimento di solitudine; un allenamento alla reciprocità; un senso di collaborazione e di speranza.

Mi pare evidente come lo psicodramma possa costituire una rivoluzione non soltanto su un piano operativo ma anche e soprattutto su un piano di pensiero.

Il "sogno" viene stimolato, diventa legittimo, prende corpo per poter entrare in relazione con la "realtà", la quale, a sua volta, diventa accessibile, viene scoperta come spazio di azione per ciascuno, vi si riconosce la possibilità del cambiamento.

L'espressione "Tra sogno e realtà" mi evoca la meraviglia dei ragazzi nel constatare che le risorse che essi scoprono di

avere non sono un sogno ma sono realtà, una realtà da poter portare nel "mondo reale". **Bibliografia**

BIBLIOGRAFIA

Bermolen A., Dal Porto M.G., Moretto L. *Verso una pedagogia olistica. Tecniche partecipative attive*, Bulzoni, Roma, 1993

Benasayag M., Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, tr. it. Feltrinelli, Milano 2004

Boria G., *Psicoterapia psicodrammatica*, FrancoAngeli, Milano, 2005

De Smet N., *In classe come al fronte*, tr.it. Quodlibet Studio, Macerata, 2008

Dotti L., *Forma e azione*, FrancoAngeli, Milano, 1998

Dotti L., *Storie che curano*, FrancoAngeli, Milano, 2011

Lodoli M., Amoroso B., Barcellona P., Chierregatti A., *La Crisi dell'Educazione nell'epoca del neoliberalismo*, L'Altrapagina, Città di Castello (PG), 2004

Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Raffaello Cortina, Milano, 2000

**Per un contatto con l'autore, scrivere a:
martaranka@yahoo.it**